

LA STAMPA TORINO

Le colline di Bollengo cullano le Stelle inquiete

La regista Emanuela Piovano è tornata in Piemonte per girare un film ispirato a un episodio della vita di Simone Weil



Nella foto Lara Guirao e Fabrizio Rizzolo di Asti, il contadino filosofo Gustave Thibon

IRENE CABIATI
TORINO

«Capita di partire quando sembra che la vita ti chiami lontano. Vai a cercare quel richiamo, lo inseguì e poi ti accorgi che ti ha riportato esattamente al punto di partenza»: Emanuela Piovano, regista e fondatrice della casa di produzione Kitchenfilm, spalanca le braccia e sorride: «Qui, proprio qui, a Bollengo, a casa Magnolia».

Con le dita disegna l'orizzonte, oltre i campi che d'estate brillano di grano, laggiù verso il monte della Bella Dormiente. «Stavamo già per abbandonare il progetto di girare "Le stelle Inquiete", ispirato ad un episodio della vita di Simone Weil. Era partito alla grande poi la crisi economica ha

congelato tutto. Stavo pensando di dedicarmi ad altro, ma Stefano Della Casa mi ha acciuffato prima che cambiassi direzione: «Giralo in Piemonte, - mi disse - ti offro la mia casa di Gavi e poi c'è la tua, nel Canavese».

Casa Magnolia è adagiata sulla collina di Bollengo e ogni suo angolo evoca le persone che hanno fatto tappa qui: i contadini che nel Seicento coltivavano viti e ulivi. Cossavella figlio adottivo degli Stratta (la confetteria torinese), diventato celebre a Londra per le sue prelibatezze, che, agli albori del Novecento trasformò il rudere in un'elegante dimora. Fu lui a piantare la magnolia che oggi sponde ombra profumata e croccante sul belvedere. Adriano Olivetti lasciò la sua impronta su questa casa prima di cederla in uso agli ex op, degenti degli ospedali psichiatrici; finché, negli Anni Settanta, un gruppo di giovani che aveva scelto di abbandonare la città per vivere in provincia, decise che questa poteva essere la cornice per uno stile di vita alternativo.

È proprio questa la tappa che coinvolge Emanuela: «Ci trasferimmo qui, dopo aver vissuto e lavorato a Lugnacco, in Valchiusella per 5 anni, e condividemmo la dimora con gli ex op». Una comunità che, almeno nel nome, si lega all'ideale di Olivetti fondatore del movimento Comunità che sosteneva l'abolizione dei partiti e il federalismo di piccoli gruppi autogestiti. Lo stesso Olivetti fu il primo a pubblicare la traduzione delle opere della filosofa Simone Weil per le edizioni di Comunità. «Quanti intrecci, vero? - brillano gli occhi di Emanuela -. Così questa casa, che appartenne al primo editore italiano della Weil, è diventata lo scenario di un film dedicato a lei: Della Casa aveva ragione. La crisi ci stava spronando a sviluppare le risorse che avevamo sotto mano».

D'altra parte la regista ha sempre cercato, nei suoi lavori (lungometraggi, documentari e contributi per la televisione), premiati anche a livello internazionale, di valorizzare la storia del territorio come ne "Le rose Blu", girato nel carcere delle Vallette o "Amorfù" che ragiona sul delicato confine fra malattia mentale e normalità. "Le stelle inquiete", che purtroppo a Torino ha fatto una fugace apparizione, fa riferimento ad un episodio delle vita di Simone Weil che durante l'occupazione nazista fu ospitata dal filosofo contadino Gustave Thibon (proprio lui curò la pubblicazione di alcuni scritti, "L'ombra e la grazia", della filosofa) a Saint Marcel d'Ardèche, vicino a Marsiglia «oggi laggiù c'è una centrale nucleare: per un fatto ideologico ci è sembrato più dignitoso utilizzare il casale e la vigna di casa Magnolia per le riprese - ammette la regista - e per installare tutto ciò che serve per la realizzazione del film, mentre la cucina è quella di Steve a Gavi».

Il film ha una forte impronta piemontese: gli abitanti di Bollengo che hanno fatto da comparse, il casting di Rossella Chiovetta, la costumista Nunzia Palmieri e gli attori, Fabrizio Rizzolo, Isabella Tabarini, Dil Gabriele Dell'Aiera, Renato Liprandi, tanto per citarne alcuni. Le è piaciuta la reazione del pubblico? «Ieri l'ho presentato a Nizza, un trionfo, come a Montreal, e ho praticamente già fatto il giro d'Italia dove vengo accolta con un entusiasmo che mi inorgolisce. Perché questo film non è la riproduzione puntuale di una storia: tutti abbiamo cercato di entrare in sintonia con Simone».

Il suo pensiero è di forte attualità in questo momento storico, il suo principio di voler sperimentare la vita di chi sta peggio (facendosi operaia, contadina e anche un po' soldato) ci ha spronato a ragionare con altri criteri per poter capire il suo pensiero ed esprimerlo con le immagini senza fare della letteratura. Il film mi ha anche permesso di entrare più a contatto con il mio paese: Pavese dice che un "Paese vuol dire non essere soli". Beh, qui a Bollengo mi sento finalmente a casa». E la vostra comunità giovanile? «Con il tempo alcune cose sono cambiate: da trent'anni stiamo insieme anche se ovviamente ciascuno conduce la propria vita, tutti impegnati nel sociale. L'esperienza è positiva: noi la chiamiamo coesistenza che significa convivenza senza dipendenza, un nodo che non lega, proprio le parole che facciamo dire a Simone Weil nel film, in perfetta sintonia, ancora una volta, con il suo pensiero».